

MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA  
RESISTENZA DI FERRARA

ICS ALDA COSTA FERRARA

# LA STORIA CON UN CLIC

La Resistenza nella Provincia di Ferrara

CLASSE 3 E Scuola sec. I grado "M.M. BOIARDO"

Ferrara s. 2017/2018

Progetto IBC Regione Emilia Romagna VII Edizione

La Storia con un Clic: percorsi di didattica museale  
all'interno del Museo del Risorgimento e della  
Resistenza di Ferrara

# PERCORSO DI RICERCA STORICA

La classe 3 E della Scuola secondaria I grado M.M. Boiardo dell'ICS Alda Costa Ferrara ha realizzato una ricerca storica all'interno del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara nell'ambito del Progetto IBC Regione Emilia Romagna A.S. 2017/18

La Storia con un Clic: percorsi di didattica museale all'interno del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara. Ha realizzato come prodotto finale una presentazione e un video con l'obiettivo di realizzare una visita guidata virtuale al Museo e alle sue collezioni.

 Regione Emilia-Romagna

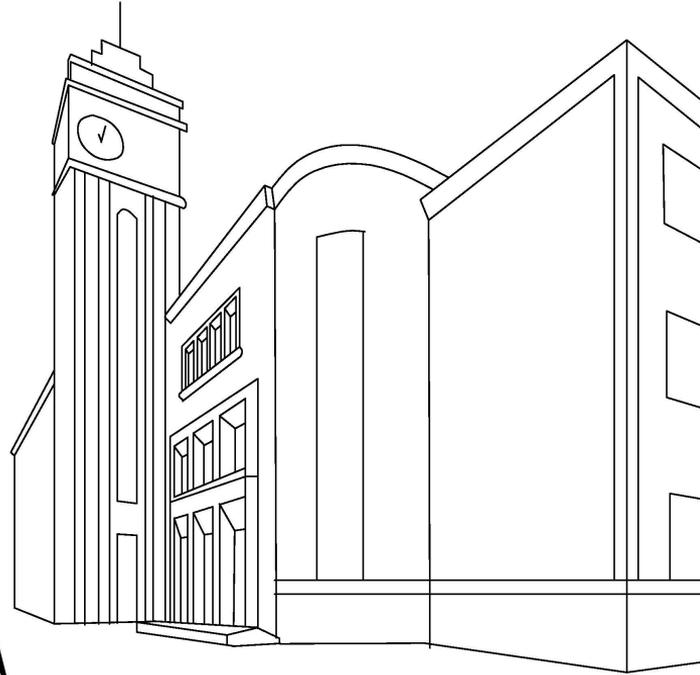
 IBC Istituto per i beni artistici  
culturali e naturali



ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI  
REGIONE EMILIA-ROMAGNA

ISTITUTO  
COMPENSIVO

ALDA  
COSTA  
FERRARA



ISTITUTO COMPENSIVO "ALDA COSTA" FERRARA

# LA RESISTENZA

La Resistenza è un movimento della popolazione contro l'occupazione nazista composto anche da volontari armati, detti partigiani, che conducevano attentati o azioni di guerriglia contro i nazisti.



LUDOVICO TICCHIONI  
ITALO BALBO

LUDOVICO TICCHIONI  
e la Preghiera



insml

Nato a Mestre (Venezia) il 16 aprile 1927, fucilato a Codigoro (Ferrara) il 14 febbraio 1945, studente, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Ludovico Ticchioni non aveva ancora diciassette anni quando si unì alla 35a Brigata GAP "Garibaldi" attiva a Ferrara. Nel dicembre del 1944, in seguito ad una denuncia, il ragazzo fu arrestato. Trattenuto in carcere per 49 giorni, non confessò nulla e tantomeno non parlò della Brigata. Fu allora portato con altri due partigiani nella piazza di Codigoro e con loro fu fucilato.



## "COME LA PENSO IO"

Ludovico Ticchioni era molto legato alla sua patria: vorrebbe salvarla dai Tedeschi e impedire che venisse distrutta durante la Guerra. Per questo rimprovera i giovani di quel tempo di non preoccuparsi delle sorti dell'Italia e di lasciare che gli altri, forse gli uomini più adulti, la salvassero dalla distruzione. Questo è quello che scrive nelle prime righe del suo diario.

Ferrara, 6 gennaio 1944

*<<Io trovo che in questo momento alquanto tragico per la nostra Patria si dovrebbe interessare un poco di più alle sue sorti. Invece molti, se non la maggioranza se ne restano apatici di fronte alle sue sventure senza che in essi si risvegli un pochino di quel sacro ardore che spinse la gioventù di Curtatone e Montanara ad insorgere contro il nemico invasore! Che aspettano dunque essi dovrà essere forse solo l'Inglese e l'Americano a cacciare dal nostro suolo i Tedeschi? Chi ne è interessato? io amo l'Italia - ed appunto per questo - per quanto lo permetta la mia età e la mia giovane esperienza cerco di interessarmi di Lei.>>*

## LA PREGHIERA di Ludovico Ticchioni

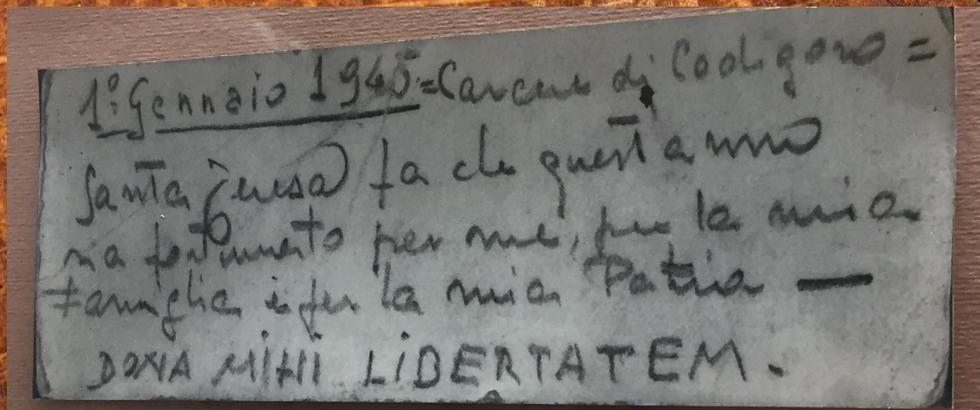
1 Gennaio 1945 Carcere di Codigoro

"Santa Teresa fa quest'anno sia fortunato per me, per la mia famiglia e per la mia patria.

DONA MIHI LIBERTATEM"

Questa è la preghiera scritta da Ludovico Ticchioni prima di morire nel carcere di Codigoro. Sperava che tutto finisse e che per lui e per la sua famiglia ci fosse ancora speranza. Purtroppo non fu così e Ludovico Ticchioni, dopo essere stato 49 giorni in prigione, morì a Codigoro il 14 febbraio 1945.

Dai testi che abbiamo su di lui, come "Un liceale partigiano" e "Come la penso io", si capisce che lui amava la sua patria e la sua famiglia e che era un ragazzo pieno di vita sicuramente non pronto per la morte.



1° Gennaio 1945 - Carcere di Codigoro =  
Santa Teresa fa che quest'anno  
sia fortunato per me, per la mia  
famiglia e per la mia Patria —  
DONA MIHI LIBERTATEM.

ITALO BALBO  
e la sua vita



# ITALO BALBO

Uno dei comandanti militari della marcia su Roma, nominato ministro dell'aeronautica nel 1929, e infine governatore della Libia nel 1934. Questi sono i ruoli principali che ricopriva Italo Balbo durante la sua vita avventurosa e piena di coraggio. Ma a riguardare bene nella sua vita, Balbo era un favoloso pilota, innamorato del volo e del cielo, quello stesso cielo che è stato testimone della sua morte.



# L'adesione al fascismo

Italo Balbo nasce a Quartesana (Ferrara) il 6 giugno 1896. È stato aviatore, gerarca, una delle figure più capaci e prestigiose dell'Italia fascista. Muore il 28 giugno 1940 sotto il 'fuoco amico' della propria contraerea nei cieli di Tobruk, in Libia. La sua carriera militare inizia come volontario, nella prima guerra mondiale, tra le fila degli alpini, dove riceve due medaglie di bronzo e una d'argento. Dopo la guerra studia a Firenze, dove ottiene la laurea in Scienze politiche, quindi torna a Ferrara per lavorare come impiegato di banca. A Ferrara decide di aderire al partito fascista, diventandone presto segretario della sezione locale. Italo Balbo è un uomo d'azione, violentemente antisocialista, antidemocratico e nazionalista, sceglie l'ideale più vicino alla sua indole: *il fascismo di Mussolini.*



Inizia ad organizzare bande di squadristi, obbliga i braccianti ferraresi ad iscriversi al sindacato fascista.

Nel 1923 viene accusato di essere coinvolto nell'omicidio del parroco Don Giuseppe Minzoni. Italo Balbo per difendere alcuni squadristi depista le indagini. Riesce nel suo intento e i colpevoli vengono prosciolti per insufficienza di prove.

Italo Balbo ha rispetto per Mussolini, ma non lo adora. Si considera un vero fascista, il 'secondo' fascista, e come tale si rivolge al duce dandogli del 'tu'. Il 6 novembre 1926 viene nominato sottosegretario all'Aeronautica. Inizia una serie di trasvolate oceaniche che ne faranno un eroe nazionale e lo renderanno assai noto anche oltre i confini nazionali. In quel momento il suo prestigio internazionale supera quello del duce. Mussolini lo intuisce e lo trasferisce in Libia, come governatore della colonia italiana.



È il gennaio 1934. Italo Balbo inizia la ristrutturazione architettonica della colonia. Anche questo è un successo che Mussolini non gradisce. Ma lo scontro più duro arriva quando Balbo si oppone esplicitamente alle leggi razziali e all'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. I motivi del dissenso sono di carattere pratico e non ideologico: le truppe italiane non sono pronte ad affrontare la guerra. Il 29 giugno 1940, diciannovesimo giorno di guerra, Italo Balbo effettua una ricognizione nei cieli della Libia, quando il suo aereo viene abbattuto dalla contraerea italiana, all'altezza di Tobruk. Ad uccidere Balbo, è stato un mitragliatore italiano: è un drammatico errore.





# ECCIDIO della CERTOSA

DAL VILE PROMBO  
NAZIFASCISTA  
LA NOTTE  
DEL 11 - 8 - 1944  
QUI FURONO FUCILATI  
1 MARTIRI  
'DELLA LIBERTÀ'

SIVIERI TERSILIO  
DROGHETTI GUIDO  
PICCOLI AMLETO  
BINI GAETANO  
FILLINI GUIDO  
BIGHI ROMEO  
SQUARZANTI  
RENATO

QUI PURE  
FURONO FUCILATI  
LA NOTTE  
DEL 20 - 8 - 1944  
CAZZATO DONATO  
ZANELLA MARIO





# 11 AGOSTO 1944

Nei giorni precedenti 8 uomini erano stati arrestati alla scoperta di una cellula comunista presso la fabbrica della SAIGS (Società Anonima Industriale Gomma Sintetica), oggi Polo Chimico di Ferrara, e nella zona di Cocomaro di Focomorto, in seguito alle indagini di Mario Villani.

Il collegamento da parte del Questore di Ferrara Visoli fu molto rapido, e scrisse: "Il suo assassino [del Maresciallo Villani] è senza dubbio l'esecuzione del freddo proposito di sopprimerlo per intralciare l'opera dell'Autorità di Pubblica Sicurezza". Il Tribunale Straordinario emanò la condanna a morte per gli otto uomini. Attorno alle ore 4.45 della notte tra il 10 e l'11 agosto nei pressi della Certosa vennero fucilati da agenti di pubblica sicurezza e della Guardia Nazionale Repubblicana solo sette di loro poichè uno, Giovanni Balestri, riuscì a scappare e non fu ritrovato.

Documento della Questura relativo alla condanna degli otto appartenenti alla cellula comunista.

11 Agosto

Eccellenza il Capo Provincia  
FERRARA

Nel pomeriggio del giorno 10 corrente verso le ore 15,45, il Maresciallo di P.S. Mario Villani, addetto a questo Reparto, mentre transitava per Via For-

mignana diretto in Questura, all'altezza di Via Carlo Mayr veniva proditoriamente colpito da uno sconosciuto con cinque colpi di pistola Beretta cal. 9, che gli producevano lesioni così gravi da causarne la morte, breve tempo dopo, nell'ospedale di S. Anna, ov'era stato subito portato.

Il Maresciallo Villani, che era un ottimo sottufficiale, ferito Fascista, e che aveva portato a termine con esito felicissimo numerosissime operazioni di polizia giudiziaria e politica, durante un ventennio di sua permanenza in Ferrara, non godeva eccessive simpatie nella popolazione, perché, ligio al proprio dovere, spesso aveva usato verso delinquenti sistemi violenti: tanto che vari reclami erano pervenuti contro di lui, parecchie volte egli era stato minacciato di morte ed inoltre si trovava sotto procedimento penale per maltrattamenti a detenuti a seguito di denuncia.

Dopo che lo assunsi la direzione della Questura di Ferrara e gli proibii tassativamente, specie coi detenuti giudiziari, i suoi sistemi deprecati, egli si era attenuto strettamente ai miei ordini e pertanto nessun reclamo era più pervenuto contro di lui.

Non è quindi da attribuirsi a vendetta personale privata il luttuoso avvenimento, anche considerando che, per eseguire una vendetta di tal genere non si sarebbe aspettato, da parte degli interessati che trascorressero dei mesi, ed anzi più di un anno.

Il delitto pertanto, anche nel modo con cui è stato eseguito, deve attribuirsi a vendetta politica, non solo perché il Villani era un vecchio Fascista, iscritto anche al Fascio Repubblicano, ma anche per avere preso attivissima parte ad una operazione di polizia politica tuttora in corso i..... dal competente Ufficio della Questura.

Qualche settimana fa, infatti, i nostri Agenti Valli Giallo, permanente e Balugani Mario, ausiliario, avevano avuto modo di conoscere tale Ganzaroli Federa. Simpatizzando fra loro, quest'ultima, che ignorava le mansioni di costoro, si lasciò scappare delle frasi dalle quali si poté capire che essa apparteneva al Partito Comunista.

I due bravi Agenti, colsero la occasione per approfondire la posizione politica della Ganzaroli, e fingendosi ribelli, d'accordo con me, simulando carte di riconoscimento artefatte, riuscirono ad avere la confidenza della Ganzaroli, la quale non solo aprì l'antano suo a loro, ma li mise in contatto con altri elementi affiliati al partito comunista.

Venuti così a conoscenza di molti episodi che dimostravano la pericolosa attività del gruppo, e poiché non era possibile più taccheggiare in quanto la si sovravvisi di altre province, cosa che non si poteva fare per varie ragioni, non esclusa quella della mancanza di mezzi di trasporto, d'accordo col Vostro predecessore, si decise di procedere subito all'arresto della Ganzaroli di tale Siviari Tersillo, Dughetti Guido ed altri, i quali sottoposti a stringente interrogatorio, confermarono l'esistenza della organizzazione comunista, la diffusione di manifesti sovversivi, e qualcuno fece anche dei nomi di compagni di fede.

Si procedette subito ad altri arresti e perquisizioni che ribaltono i primi risultati.

Il Maresciallo Villani fu incaricato di seguire tutto quanto veniva a conoscenza dell'Ufficio, non solo, ma collaborò in modo veramente encomiabile al

lavoro svolto dall'Ufficio stesso.

Si era avuto subito la sensazione che si era toccato un punto vitale e delicato dell'organizzazione, e che le ulteriori indagini, specialmente se eseguite in collaborazione del Villani, non potevano non portare alla scoperta di importanti risultati.

Evidentemente, i compagni non ancora identificati, ma che certamente erano venuti a conoscenza degli arresti fatti e delle indagini in corso, dovettero temere per la propria incolumità, tanto più che delle loro malefatte ci interessava con la ben nota diligenza il Maresciallo Villani.

Il suo assassinio è senza dubbio l'esecuzione del freddo proposito di sopprimerlo per intralciare l'opera dell'Autorità di P.S.

In seguito all'effettivo assassinio, è è riunito nel pomeriggio del 10 corrente stesso un tribunale straordinario, il quale valutati tutti i precedenti elementari, emetteva condanna a morte per rappresaglia, contro i seguenti individui:

- 1° - SIVIERI Tersillo Destino di Emilio e di Villa Colomba, nato a Coccanello il 20-3-1913, abitante a Cocomaro di Focomorto-Borgo Marighella;
- 2° - DROGHETTI Guido di Giuseppe e di Travigli Malvina, nato a Quacchio il 20-4-1914, abitante a Pontegratella Via Pioppa n° 23;
- 3° - PICCOLI Amleto di Ettore e di Bevilacqua Giuseppina, nato a Pilastrini di Bondeno il 25-1-1912, abitante Via Argine Ducale n° 460;
- 4° - BINI Gustavo detto Mario fu Giovanni e fu Tebaldi Maria, nato a Rero di Fomignagna il 27-6-1894, abitante in Borgo S. Luca n° 137/d;
- 5° - FILLINI Guido fu Luigi e fu Bimbatì Maria, nato a Occhiobello il 25-4-1898, abitante a Francolino Via Cristo n° 31;
- 6° - BIGHI Romeo di Secondo e di Rossi Mafalda, nato a Lagosanto il 20-6-1923, abitante a Venezia Lido Via Cipro n° 16 f;
- 7° - SQUARZANTI Renato di Antonio e di Cristofari Maria nato a Ferrara il 2-6-1913, qui abitante Via Ravenna n° 126;
- 8° - BALESTRI Giovanni di Ermete e di Franzoni Licia, nato a Carpi (Modena) il 3-12-1920 residente a Crevalcore (Bologna) Via Argine 41.

I primi cinque perché coinvolti in modo indubbio nella organizzazione comunista.

Lo Squarzanti perché comunista irriducibile, pericolosissimo, sospetto autore di attentati con esplosivi contro l'Ufficio di Collocamento Germanico avvenuto l'8 luglio scorso.

Il Bighi, perché ribelle e sbandato confesso, elemento pericoloso in modo particolare per la sua scelleratezza.

Il Balestri perché arrestato dalla Squadra Politica della G.N.R. con altri tre, perché trovato in possesso ingiustificato di armi, e perché già facente parte di bande di ribelli.

L'esecuzione ha avuto luogo alle ore 4,45, nei pressi del Cimitero della Certosa, mediante fucilazione per parte di un plotone di esecuzione composto di Agenti di P.S. e di G.N.R.

Essendosi dovuto procedere alla esecuzione dei condannati in due gruppi, appena dopo eseguita la prima scarica, il Balestri, che, si trovava nel secondo, e malgrado controllo eseguito poco prima da Agenti, evidentemente aveva potuto svincolarsi, probabilmente per una speciale conformazione del polso, dalle catenelle con cui era legato con altro detenuto, riusciva a darsi alla fuga, e fino-

ra non è stato rintracciato.

Dalla inchiesta subito eseguita, risulta che al Balestri furono applicate le catenelle dagli Agenti e controllate da Funzionari.

Si è subito disposto pel suo rintraccio.

IL QUESTORE  
(Visoli)

Le vittime, come riporta il documento, furono:

- Destino Sivieri Tersillo, partigiano, figlio di Emilio Tersillo e Villa Colomba, nato nel 1913 a Coccanile di Copparo e abitante a Cocomaro di Focomorto. Fu accusato di aver preso parte a numerose riunioni contro il fascismo.
- Guido Droghetti, partigiano, figlio di Giuseppe Droghetti e Malvina Travagli, nato nel 1914 a Quacchio e abitante a Pontegradella. Era addetto alla distribuzione di stampa clandestina all'interno della Società della Gomma Sintetica durante i turni notturni. Tale materiale gli veniva consegnato da Mantovani Raul, operaio presso la segheria Santini, attualmente in via Luzzaschi. Droghetti viene considerato il comandante di quella cellula comunista.
- Amleto Piccoli, partigiano e figlio di Ettore Piccoli e Giuseppina Bevilaqua, nato nel 1912 a Pilastri di Bondeno e residente in via Argine Ducale, 460. Fu accusato di aver tenuto riunioni con lo scopo di opporsi al fascismo in tutta la provincia.
- Romeo Bighi, di Secondo Bighi e Mafalda Rossi nato nel 1923 a Lagosanto, ma residente a Venezia Lido; era coinvolto nella cellula comunista comandata da Droghetti. Il questore Enzo Visioli scrisse così di lui: "Il Bighi, perché ribelle e sbandato confessò, elemento pericoloso in modo particolare per la sua scaltrezza".
- Gaetano Bini, figlio di Giovanni Bini e Maria Tebaldi, detto "Mario", nato a Rero di Formignana nel 1894 e abitante a Ferrara in Borgo San Luca. Era coinvolto, come Bighi, nella cellula comunista della Gomma Sintetica.

- Guido Fillini, figlio di Luigi e Bimbinati Maria, nato nel 1898 a Occhiobello e abitante a Francolino. Era uno dei partigiano coinvolti nell'organizzazione comunista, scoperta da Villani.
- Renato Squarzanti, figlio di Antonio Squarzanti e Maria Cristoferi. Era partigiano, nato a Porotto nel 1915 e residente nell'attuale via Nino Bonnet (zona della Darsena). All'età di 16/17 anni fu arrestato poichè aveva appeso alla cappa del camino un ritratto di Lenin. Dopo essere stato rilasciato e aver lasciato il suo lavoro presso uno studio legale, aprì un laboratorio per la fabbricazione di medicinali, con il fratello Alfredo, dove attualmente c'è il ristorante Nord-Ovest.
- Giovanni Balestri, figlio di Ermete Balestri e Licia Franzoni, partigiano. Nato a Carpi nel 1920 e residente a Crevacore, fu l'unico a salvarsi dall'eccidio della Certosa.



avvenne l'8 luglio scorso.  
 Il figlio, perché ribelle e chiamato confuso, rimase pericoloso in modo particolare per la sua esaltazione.  
 Il Balestri sarebbe arrestato dalla Squadra Politica della S.S.R. con altri tre, perché trovato in possesso ingiustificato di armi, perché già' fosse stato parte di bande di ribelli.  
 L'arresto si verificò dopo alle ore 4,0, nei pressi del Castello della Certosa, mediante l'azione per parte di un plotone di esecuzione composto di agenti di P.S. di S.S.R.  
 Secondo quanto procedeva alla esecuzione dei condannati in due gruppi, appena dopo eseguita la prima esecuzione, il Balestri, che si trovava nel secondo gruppo, controllò l'ordine poco prima di essere, probabilmente aveva potuto avvertire, probabilmente per una agenzia confederazione del gruppo, dalla esecuzione non era legato con altre detenute, rimasta a darsi alla fuga, finché non è stato ristretto.  
 Nella inchiesta svolta esageratamente che al Balestri furono applicate le norme degli agenti e controllate da Pannicelli.  
 Il 4 ottobre disposto per suo ristretto.  
 IL QUERATORE  
 ( Vicioli )

20-21 AGOSTO 1944

Sempre in seguito alle indagini di Mario Villani vengono arrestati e condannati a morte:

- Donato Cazzato, figlio di Luigi e Vitali Maria, nato, nel 1922, a Acquarica del Capo (Lecce) e residente in via G. Fabbri a Ferrara. Era un partigiano che lavorava in una fabbrica di saponi e detersivi, l'APE, e che diventerà gappista grazie ai contatti con Storari e Bisi. Venne arrestato, come gli altri, in seguito alle indagini per la morte di Villani.
- Mario Zanella, figlio di Umberto e Stafferà Antonietta, nato, nel 1918, a Padova. Partigiano era un GAP (gruppi d'azione patriottica), ma non del gruppo di Cazzato.

# COMMEMORAZIONE

Numerosi sono stati gli eventi per commemorare gli eventi accaduti.

Giovedì 10 agosto 2017 erano presenti alla commemorazione, tenutasi presso la Certosa di Ferrara, le autorità militari e i parenti di Fillini e di Cazzato.

C'era anche il sindaco di Acquarica del Capo, Francesco Ferraro, parente di Cazzato, che ha detto che il riconoscimento ci ricorda che siamo uniti e, ringraziando Ferrara, aggiunge che sono i ferraresi che così tengono vivo il ricordo.

Infine l'assessore Cristina Corazzari ringrazia i martiri a cui dobbiamo i concetti di pace, libertà e democrazia. L'obiettivo è quello di vivere con questi ideali e sfruttare questo sacrificio.

Alla fine, don Luigi Spada ha benedetto le lapide; poi al Museo della Resistenza sono state consegnate due pergamene, fatte nel '60 in occasione del ventennale della ricorrenza, ai parenti di Donato Cazzato e di Bruno Rizzieri.

Le immagini della Commemorazione di  
Giovedì 10 agosto 2017





# ECCIDIO DEL CASTELLO ESTENSE



Nella storia recente di Ferrara è rimasto nella memoria di tutti l'episodio della fucilazione di 11 cittadini ferraresi, come rappresaglia per l'agguato mortale al federale fascista Iginio Ghisellini di Ferrara.

Igino Ghisellini era partito da Ferrara il giorno prima per recarsi a Verona al primo congresso del Partito Fascista Repubblicano, nella stessa giornata del 14 novembre, la notizia dell'uccisione del Federale viene diffusa anche a Verona. La reazione dei presenti è durissima, a gran voce si chiede che Igino Ghisellini venga immediatamente vendicato. Il segretario nazionale del PFR, Alessandro Pavolini, invia a Ferrara due squadre di camicie nere di Verona e di Padova.

Con gli squadristi arrivano in città tre dirigenti del Fascio: Enrico Vezzalini, Franz Pagliani e il Console Giovan Battista Riggio.

Sono loro che compileranno una lista degli antifascisti da arrestare e giustiziare per vendicare il Federale Ghisellini.

I nomi sono ricordati nelle due lapidi del muretto del Castello, presso il quale 8 di loro, fra cui il senatore Arlotti, furono uccisi a colpi di mitra da militi venuti da Padova e Verona. Altri due (l'ingegnere capo del Comune Savonuzzi e il ragioniere capo Torboli) al Montagnone.

Ma si aggiunse poi un'altra vittima, forse casuale: il giovane Cinzio Belletti fucilato nei pressi della piazzetta S. Anna.

I cadaveri vennero lasciati davanti al muretto del Castello per tutta la mattina, doveva essere un avvertimento per i ferraresi.

Solo l'Arcivescovo Ruggero Bovelli, con un duro intervento presso le autorità fasciste, riuscì a far spostare i corpi.

Erano separati in tre mucchi lungo la spalletta della Fossa del Castello, lungo il tratto di marciapiede esattamente opposto al caffè della Borsa e alla farmacia Barilari. E per contarli e identificarli, da parte dei primi che avevano osato accostarsi, era stato necessario rivoltare sulla schiena coloro che erano rivolti verso il basso.

La rappresaglia è stata raccontata da Giorgio Bassani nel suo "Cinque storie ferraresi" e poi trasposta da Florestano Vancini nel film "La lunga notte del '43".

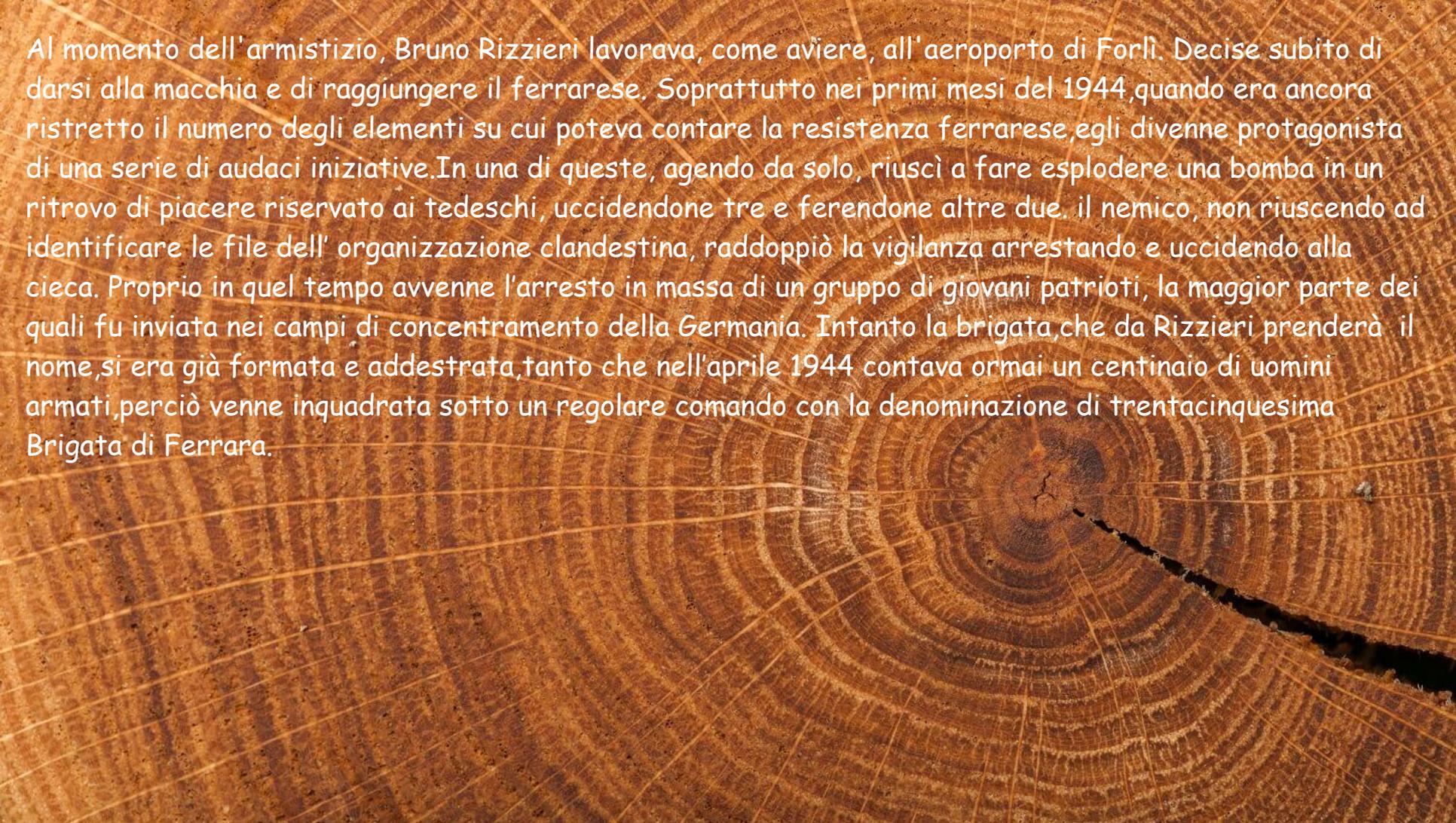






Nato a Ferrara nel 1918, caduto a Ferrara il 30 aprile 1944, operaio meccanico, Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria.

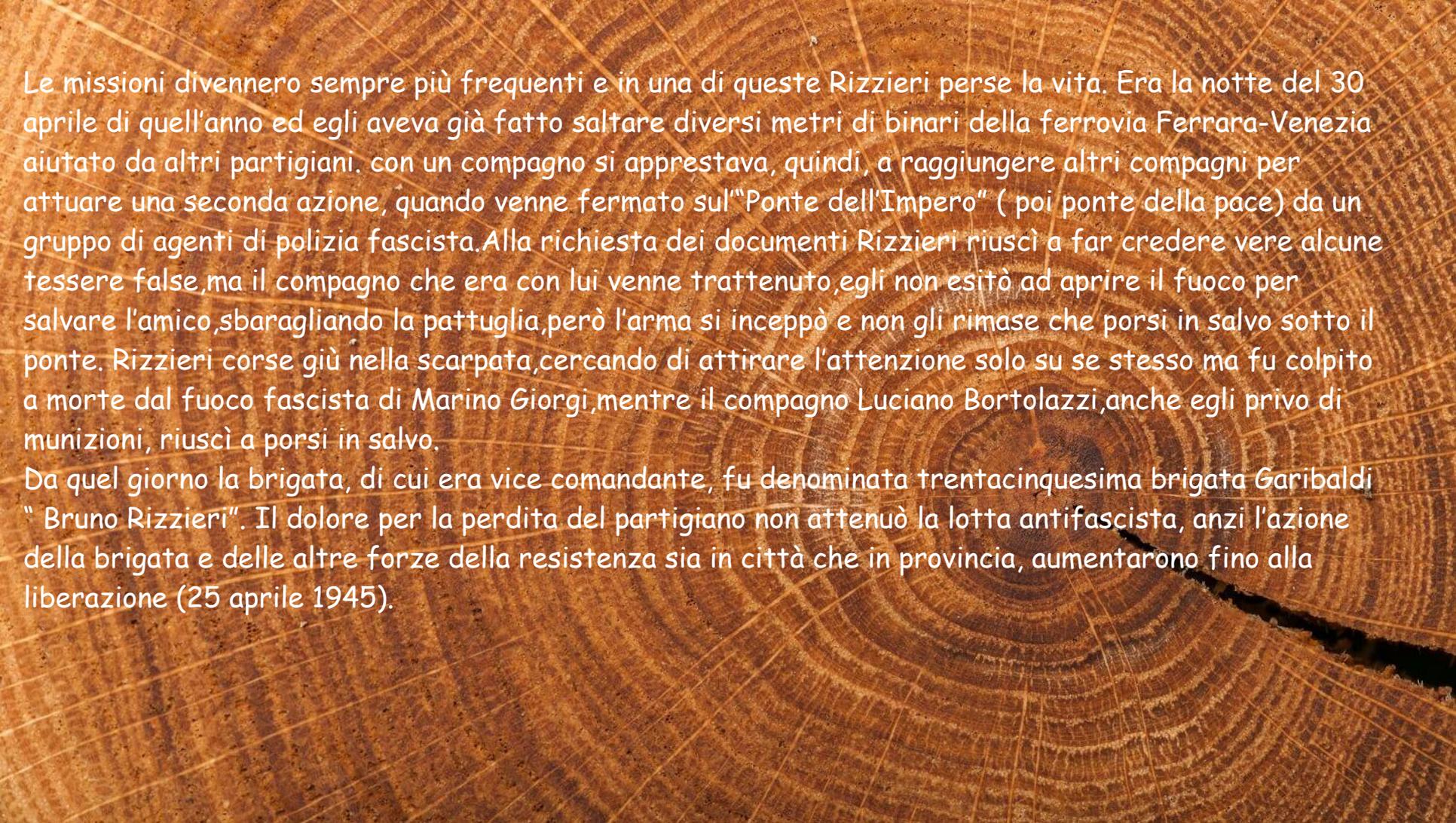




Al momento dell'armistizio, Bruno Rizzieri lavorava, come aviere, all'aeroporto di Forlì. Decise subito di darsi alla macchia e di raggiungere il ferrarese. Soprattutto nei primi mesi del 1944, quando era ancora ristretto il numero degli elementi su cui poteva contare la resistenza ferrarese, egli divenne protagonista di una serie di audaci iniziative. In una di queste, agendo da solo, riuscì a fare esplodere una bomba in un ritrovo di piacere riservato ai tedeschi, uccidendone tre e ferendone altre due. Il nemico, non riuscendo ad identificare le file dell'organizzazione clandestina, raddoppiò la vigilanza arrestando e uccidendo alla cieca. Proprio in quel tempo avvenne l'arresto in massa di un gruppo di giovani patrioti, la maggior parte dei quali fu inviata nei campi di concentramento della Germania. Intanto la brigata che da Rizzieri prenderà il nome, si era già formata e addestrata, tanto che nell'aprile 1944 contava ormai un centinaio di uomini armati, perciò venne inquadrata sotto un regolare comando con la denominazione di trentacinquesima Brigata di Ferrara.



Bandiera della 35° brigata  
di Garibaldi d'assalto Bruno  
Rizzieri



Le missioni divennero sempre più frequenti e in una di queste Rizzieri perse la vita. Era la notte del 30 aprile di quell'anno ed egli aveva già fatto saltare diversi metri di binari della ferrovia Ferrara-Venezia aiutato da altri partigiani. con un compagno si apprestava, quindi, a raggiungere altri compagni per attuare una seconda azione, quando venne fermato sul "Ponte dell'Impero" ( poi ponte della pace) da un gruppo di agenti di polizia fascista. Alla richiesta dei documenti Rizzieri riuscì a far credere vere alcune tessere false, ma il compagno che era con lui venne trattenuto, egli non esitò ad aprire il fuoco per salvare l'amico, sbaragliando la pattuglia, però l'arma si inceppò e non gli rimase che porsi in salvo sotto il ponte. Rizzieri corse giù nella scarpata, cercando di attirare l'attenzione solo su se stesso ma fu colpito a morte dal fuoco fascista di Marino Giorgi, mentre il compagno Luciano Bortolazzi, anche egli privo di munizioni, riuscì a porsi in salvo.

Da quel giorno la brigata, di cui era vice comandante, fu denominata trentacinquesima brigata Garibaldi " Bruno Rizzieri". Il dolore per la perdita del partigiano non attenuò la lotta antifascista, anzi l'azione della brigata e delle altre forze della resistenza sia in città che in provincia, aumentarono fino alla liberazione (25 aprile 1945).

## Onorificenze

In sua memoria fu posata una lapide sul muro di cinta della Darsena a lato del "PONTE DELLA PACE"; inizialmente ne erano state fissate due, ma in questo momento se ne trova una unica il cui testo, riproponendo in gran parte il contenuto delle due lapidi precedenti, ricorda la figura del giovane.

Nel 1969 gli venne conferita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria e a Roma gli è stata dedicata una via di Cinecittà.





7

# Tullio Zecchi e la bandiera CLN



Medaglia  
Del Partito popolare e del Comitato ferrarese. Di ferro n. 1000  
con la stella

Bandiera tricolore  
di base democratica e CLN, Comitato Liberazione Nazionale di Ferrara, 1944

Cartolina  
di Ferraria, 1944

Bandiera e sigillo  
del Comitato di Ferraria, 1944  
Bandiera del Comitato di Ferraria, 1944  
Bandiera del Comitato di Ferraria, 1944  
Bandiera del Comitato di Ferraria, 1944

# Tullio Zecchi

La storia di Tullio Zecchi è quasi sconosciuta. Dalle parti di via Darsena, dove adesso c'è il parcheggio ex mof, Tullio vide dei fascisti puntare le armi contro alcuni ragazzini che cantavano Bandiera Rossa. Si mise in mezzo e gli spararono in fronte. La notizia finì sui giornali ma provando a cercare tracce di quella uccisione nell'archivio storico comunale non si trova niente. Prefettura e questura testimoniarono solo la morte. E' cercando tra le carte del libro dei funerali, quello dove si segnavano i seppellimenti, che si trova nero su bianco la causa del decesso: un colpo di arma da fuoco. A sparare fu Arturo Breveglieri, noto fascista a cui fu dedicata addirittura la piazza municipale in quegli anni, quando morì poco dopo. Quel giorno in tanti lo videro sparare, fu anche denunciato ma pare che per coprirlo intervennero anche i carabinieri. Il giorno dopo l'uccisione di Tullio Zecchi, Breveglieri sfilò in piazza insieme a Mussolini invitato a partecipare a un raduno degli agrari.

## Bandiera Rossa

La Bandiera Rossa è una tradizionale canzone popolare dei lavoratori italiani di matrice comunista e socialista, con chiaro riferimento alla bandiera rossa, emblema di tali ideologie.

Essa rappresenta l'unico inno della classe operaia italiana che possa considerarsi come un vero canto popolare di tradizione orale, formata da due diverse melodie di largo uso popolare sin dal XIX secolo, trovando ascendenza sia melodica sia testuale in un canto repubblicano della metà dell'800.

## BRANO della CANZONE:

«Avanti popolo alla riscossa  
bandiera rossa bandiera rossa  
avanti popolo alla riscossa  
bandiera rossa bandiera rossa.

Bandiera rossa la trionferà  
viva la repubblica viva la repubblica  
bandiera rossa la trionferà  
viva la repubblica la libertà.»

## CLN : Comitato di Liberazione Nazionale

Il Comitato di Liberazione Nazionale (abbreviato in CLN) fu un'organizzazione politica e militare italiana costituita da elementi dei principali partiti e movimenti del paese, formatasi a Roma il 9 settembre 1943 allo scopo di opporsi al fascismo e all'occupazione tedesca in Italia, scioltasi nel 1947.

In particolare il CLN ha coordinato e diretto la resistenza italiana e si divise in Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), con sede nella città di Milano durante la sua occupazione, ed il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (CCLN), con sede a Roma. L'organizzazione operò come organismo clandestino durante la Resistenza ed ebbe per delega poteri di governo nei giorni di insurrezione nazionale.

# Fondatore del CLN: Ivanoe Bonomi

Ivanoe Bonomi nasce a Mantova nel 1873 ed appartiene alla cosiddetta 'seconda generazione' della classe politica italiana.

Si laureò in scienze naturali e in giurisprudenza. Svolse l'attività di giornalista e iniziò la sua attività politica nel Partito Socialista italiano aderendo alla corrente moderata e riformista.

Durante la Prima Guerra Mondiale andò volontario al fronte.

Nel 1916 e nel 1919 fu Ministro dei Lavori Pubblici e in seguito fu responsabile del ministero della Guerra e del Tesoro.

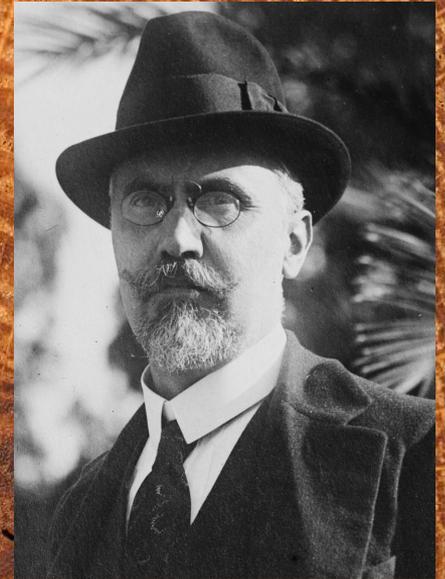
Tra il 1921 e il 1922 formò un governo che si dimostrò debole verso le attività degli squadristi di Mussolini.

Alle elezioni del 1924 venne candidato dall'opposizione, ma non risultò eletto e si ritirò alla vita privata.

Nel 1942 partecipò alla rinascita del movimento antifascista, tenendo rapporti diplomatici tra Badoglio e la Casa reale.

fu uno dei primi ad aderire al Comitato di Liberazione Nazionale e poco dopo ne divenne presidente, ma, nel 1945, a causa delle numerose difficoltà, si dimise.

negli anni seguenti si occupò di politica, fino all'età di 88 anni, quando morì a Roma, nel 1951.





# I.M.I. INTERNATI. MILITARI. ITALIANI

I.M.I. e  
ECCIDIO DI  
POGGIO  
RENATICO

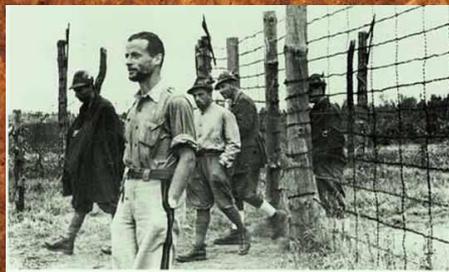


# I.M.I

Con il termine Internati Militari Italiani vennero indicati dalle autorità tedesche i soldati italiani catturati, rastrellati e deportati nei territori della Germania nei giorni immediatamente successivi alla proclamazione dell'armistizio di Cassibile, l'8 settembre 1943. Dopo il disarmo, soldati e ufficiali vennero posti davanti alla scelta di continuare a combattere nelle file dell'esercito tedesco o, in caso contrario, essere inviati in campi di detenzione in Germania. Solo il 10 per cento accettò l'arruolamento. Gli altri vennero considerati prigionieri di guerra.

In seguito cambiarono status divenendo "internati militari" (per non riconoscere loro le garanzie delle Convenzioni di Ginevra), e infine, dall'autunno del 1944 alla fine della guerra, lavoratori civili, in modo da essere utilizzati come manodopera coatta senza godere delle tutele della Croce Rossa loro spettanti. Oltre le deprecabili condizioni di vita sottoposte ai soldati italiani si aggiungeva anche l'abbigliamento insufficiente, gli internati disponevano perlopiù della divisa con la quale erano stati catturati. Cosicché quelli che provenivano dal fronte greco o balcanico indossavano divise estive inadatte all'inverno tedesco.

Foto degli internati italiani



# ECCIDIO DI POGGIO RENATICO

**QUANDO:** 27 marzo 1944

**DOVE:** Al cimitero di Poggio Renatico

**DA PARTE DI CHI:** Dei fascisti

**VITTIME:** Walter Magri, falegname; Fernando Randi, segretario del sindacato di Gallo.

**ACCADUTO:** Su ordine del Comando provinciale delle Brigate Nere il 26 marzo 1945, al comando di Roberto Ghelardoni, 49 brigatisti su due autocarri ed un altro automezzo, parteciparono ad un rastrellamento dalle ore 16 alle ore 23 nella zona sud-est del comune di Poggio Renatico. Nei dintorni della corte S. Giuseppe furono arrestati due partigiani: Walter Magri e Fernando Grandi, residenti a Coronella, entrambi armati.

Interrogati, ammisero: Magri di essere comunista, di aver ricattato e rapinato dei paesani; Grandi di aver inviato lettere minatorie, anche al Podestà Franchi, assassinato poi il 24 marzo. Alle ore 6 del 28 marzo 1945 i due partigiani furono fucilati nei pressi del cimitero di Poggio Renatico. Con loro fu arrestato anche il segretario Politico del fascio di Coronella, Vincenzo Tani.

Lapide commemorativa dell'eccidio



Fotografia di una delle due vittime





# L'ECCIDIO DEL CAFFE' DEL DORO



L'Eccidio del Caffè del Doro fu una strage nazi-fascista, avvenuta il 17 novembre 1944, in cui sette antifascisti vennero uccisi dalle SS (le Schutzstaffel erano un'organizzazione militare d'élite del Partito Nazionale socialista Tedesco) nei pressi del Caffè del Doro, alla periferia della città di Ferrara.

Si verificò ad un anno di distanza da un'altra strage nazi-fascista, ovvero l'Eccidio del Castello Estense (avvenuto il 15 novembre 1943) in cui undici cittadini erano stati uccisi dai fascisti vicino al fossato del Castello di Ferrara.

Questo è l'elenco delle sette vittime:

Mario Agni, nato il 30 marzo 1919 a Bondeno, milite in servizio presso la Guardia Nazionale Repubblicana ferroviaria.

Mario Arnaldo Azzi, nato il 4 settembre 1919, medico, commissario politico dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) ferraresi, membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Ferrara. Azzi era riuscito a far fuggire un altro partigiano, Giuseppe D'Alema che si trovava a Ferrara per riorganizzare le fila dei partigiani. I fascisti inseguivano D'Alema quando Azzi, dandogli la propria bicicletta, gli consentì di sfuggire alla cattura, per questo venne arrestato e ucciso.

Giuseppe Franceschini, nato il 23 gennaio 1910 a Ostellato, commerciante.

Gigi Medini, nato il 30 giugno 1915, medico chirurgo presso l'ospedale Sant'Anna (viene ricordato con una lapide all'interno della vecchia struttura dell'ospedale stesso).

Michele Pistani, nato il 29 novembre 1896 a Ferrara, ragioniere presso il Comune di Ferrara.

Alberto Savonuzzi, nato il 25 maggio 1914 a Ferrara, avvocato.

Antenore Soffritti, nato il 19 dicembre 1912 in servizio presso la Guardia Nazionale Repubblicana ferroviaria.

I sette antifascisti vennero arrestati tra il 7 e il 26 ottobre del '44 su ordine del capo dell'Ufficio politico della Questura di Ferrara, Carlo De Sanctis, noto per la ferocia e freddezza con cui conduceva gli interrogatori. Tutti subirono torture. La mattina del 17 novembre alle 5:30 vennero prelevati dal carcere da sottufficiali delle SS, fatti salire su un camion messo a disposizione dalla Questura e guidato da un autista delle SS, D'Agostino. Portati appena fuori dalla città in direzione Pontelagoscuro vennero fatti scendere nei pressi del Caffè del Doro dove una bomba aveva fatto un cratere e vennero tutti uccisi con un colpo di rivoltella (pistola tascabile) alla nuca. L'esecutore fu il maresciallo Gustav Pustowka delle SS. Il giorno del massacro sui registri del carcere accanto ai nomi dei sette antifascisti fu scritto "Deportati in Germania".

Del gruppo avrebbe dovuto far parte anche Carlo Zaghi, giornalista e storico antifascista, ma il suo nome venne tolto all'ultimo momento dall'elenco per intervento del Prefetto di Ferrara, Altini.

Zaghi venne trasferito al carcere di Padova e più tardi scriverà sugli eventi di quella giornata nel libro "Terrore a Ferrara durante i 18 mesi della Repubblica di Salò".

*« fino allora le esecuzioni di detenuti politici arrestati in Ferrara e provincia dagli organi della polizia repubblicana erano prerogativa esclusiva di dette autorità, che prelevavano, arrestavano, fucilavano in piena autonomia, senza chiedere il permesso a nessuno. (...) Con l'eccidio di Caffè del Doro si cambia tattica. I detenuti vengono affidati dalla Questura al braccio secolare della Germania nazista: cioè le SS, abituate da sempre ad andare per le spicce e a considerare eccessivi gli scrupoli giuridici formali e burocratici delle pubbliche autorità fasciste. »*

*(Carlo Zaghi, 1992)*

Fu solamente nell'agosto del 1945 che venne rintracciato l'autista D'Agostino il quale indicò il luogo dove erano stati sepolti.

Il 29 agosto 1945 si celebrarono i funerali.

Il processo contro i responsabili dell'eccidio iniziò il 2 ottobre dello stesso anno presso la Corte di Ferrara. Per il De Sanctis fu pesantissimo l'elenco dei capi di accusa: 23 omicidi, 300 casi di torture, 500 cittadini costretti in schiavitù nei campi di concentramento tedeschi.

Il P.M.(pubblico ministero) rifiutò di fare un esame psichiatrico al de Sanctis affermando: "Voi non siete un malato di mente - ma possedete un'astuzia raffinata ed agite coscientemente".

Il Pubblico Ministero chiese e ottenne per il De Sanctis e altri quattro: Domenico Apollonio, Luigi D'Ercole, Giulio Valli, e Mario Balugani, la condanna a morte il 4 ottobre 1945. Presidente della Corte era il dottor Giovanni Vicchi. La Cassazione(tribunale supremo) il 12 febbraio 1946 annullò la sentenza e la pena fu ridotta.

Il cippo marmoreo che ricorda il massacro è posto nei pressi del Caffè del Doro. Ma il luogo esatto dove avvenne la strage è nel campo di fianco dove adesso c'è una casa colonica.



DA QUESTO LABORATORIO  
CHE GLI FU LUOGO DI STUDIO E DI INDAGINE CLINICA  
IL DOTTOR  
**GIGI MEDINI**  
NEI GIORNI OSCURI DELLA PATRIA  
IMMOLANDO LA GIOVANE VITA ALLA LIBERTÀ  
PREPARO' E ANIMO'  
L'INSURREZIONE DEL POPOLO FERRARESE  
NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELL'EROICO SACRIFICIO  
IL 17 NOVEMBRE 1945

IN QUESTE SALE  
DI CARITÀ E DI STUDIO  
TI PRODIGASTI PER LA SALUTE DEI FRATELLI  
**ARNOLDO AZZI**  
ALLA DIVINA FATICA  
LUCE E CONFORTO  
VERRA' DAL TUO SUBLIME SACRIFICIO  
ISPIRATO  
A PATRIA LIBERTÀ GIUSTIZIA  
NEL 1° ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO · 17-XI-1945

Le lapidi di due vittime all'eccidio situate nel vecchio ospedale Sant'Anna

LE BRIGATE GARIBALDI



Le **Brigate Garibaldi** furono delle brigate partigiane organizzate dal Partito Comunista Italiano che operavano nella resistenza italiana durante la seconda guerra mondiale. Il 20 settembre 1943 a Milano venne creato il comitato militare del PCI (partito comunista italiano) che in ottobre si trasformò in comando generale delle Brigate d'assalto Garibaldi.

Composte soprattutto da comunisti. Erano coordinate da un comando generale, diretto dagli esponenti comunisti Luigi Longo e Pietro Secchia. Le brigate Garibaldi furono le formazioni partigiane più numerose e quelle che subirono le maggiori perdite totali durante la guerra partigiana. In azione i componenti delle brigate indossavano per riconoscimento fazzoletti rossi al collo e stelle rosse sui copricapi.



Fazzoletto con effigie di Garibaldi appartenuto a Teodorico Mambriani detto Adolfo, antifascista bondenese.



Il termine "brigata" non fu casuale: era l'evoluzione della "banda". Brigata stava ad indicare un legame organizzativo di tipo militare, di dipendenza tra le unità operative ed i livelli superiori politico-militari. Inoltre creava un richiamo morale e storico con le Brigate Internazionali della Guerra di Spagna. Il nome fu dedicato a Giuseppe Garibaldi, popolare e quasi mitica figura risorgimentale italiana.

Le dimensioni delle brigate variavano dal contesto operativo. La struttura impostata dal PCI richiedeva, oltre ad un comandante militare, un commissario politico con pari poteri militari ma impegnato anche nel lavoro di propaganda e istruzione dei partigiani. Il termine "assalto" fu una decisione della politica, che aveva come scopo togliere le incertezze sulla possibilità di lotta e superare i dubbi nella lotta contro i fascisti. Inoltre richiamava anche i "reparti d'assalto" della prima guerra mondiale.



La Brigata Garibaldi di Ferrara è la 35°, fondata da Bruno Rizzieri.

Bruno Rizzieri è nato a Ferrara nel 1918 ed è stato un partigiano e operaio italiano, ha ricevuto la medaglia d'oro al valor militare alla memoria. È morto a Ferrara il 30 aprile 1944.

Al momento dell'armistizio, Bruno Rizzieri lavorava come aviere all'aeroporto di Forlì. Decise subito di darsi alla macchia e di raggiungere il Ferrarese. Qui organizzò una formazione partigiana, la 35° Brigata Garibaldi che, dopo la sua morte, avrebbe preso il suo nome. Il giovane, infatti, cadde in uno scontro durante un'azione di sabotaggio contro i tedeschi. Questa la motivazione della massima ricompensa al valore, decretata alla memoria di Bruno Rizzieri:

"Patriota di pura fede, primo organizzatore delle forze partigiane della sua zona, primo nelle azioni più rischiose, era di esempio per iniziativa, capacità, coraggio. Nel corso di una difficile azione di sabotaggio condotta insieme ad un commilitone, veniva sorpreso da superiori forze nemiche. Vista la gravità della situazione, faceva porre in salvo il compagno d'arme e affrontava audacemente da solo la pattuglia avversaria usando la sua arma con calma e fredda determinazione. Benché ferito, resisteva strenuamente agli attacchi nemici finché, colpito da più raffiche di mitra, immolava generosamente la sua esistenza alla causa della libertà inneggiando alla Patria".

Ludovico Ticchioni, un ragazzo nato in provincia di Venezia, aveva meno di diciassette anni quando entrò nella Brigata Garibaldi di Ferrara.



Bracciale tricolore appartenuto ad un partigiano della 35^ brigata d'assalto "Bruno Rizzieri", 1945

(Testo)

**PREFERENDO LA MORTE  
ALLA RESA  
PRESSO IL VICINO PONTE  
SUL VOLANO  
IL 30 - 4 - 1944**

**CADDE**

**BRUNO RIZZIERI**

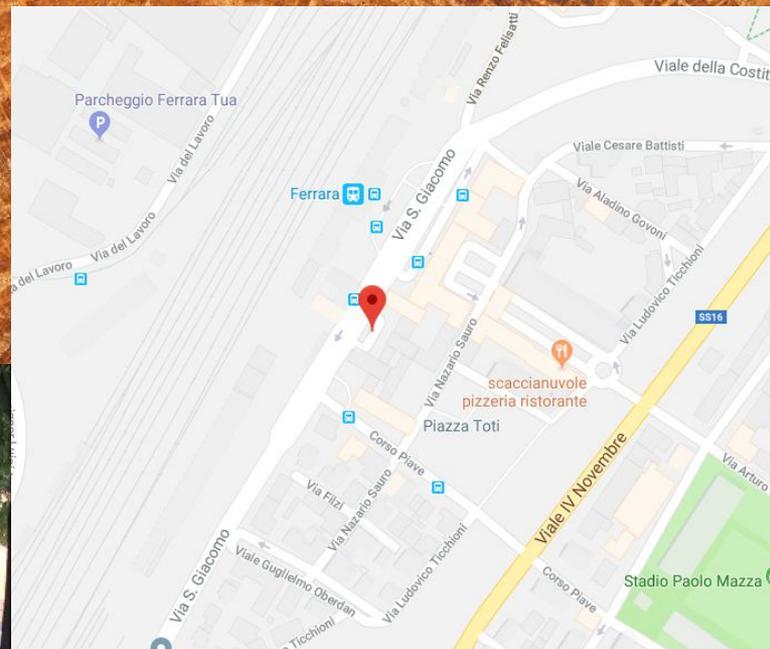
**VICE COMANDANTE  
DELLA 35ª BRIGATA GARIBALDI  
MEDAGLIA D'ORO  
AL VALOR MILITARE  
NATO 1918 - MORTO 1944**

**I PARTIGIANI DELLA BRIGATA  
CHE NEL SUO NOME  
COMBATTERONO  
PER LA LIBERTÀ  
Q.L.P.**

foto Finetti



Piazzetta Bruno Rizzieri



Ricordo di Bruno Rizzieri





# ECCIDI DEL BASSO FERRARESE

Maddalena Mazza,  
Martina Onorato

# ECCIDIO di Comacchio 29 gennaio 1945

La zona del Comacchiese era considerata dai tedeschi una delle zone principali di retroguardia della linea Gotica. La loro intenzione era quella di allagare l'intero Basso Ferrarese, facendo saltare gli argini delle valli e bloccando le idrovore, con l'intento di frenare l'avanzata degli Americani verso nord.

Comacchio vantava la tradizione antifascista di aver costruito, subito dopo l'uccisione di Giacomo Matteotti, in un casone di valle un vero e proprio "altarinò".

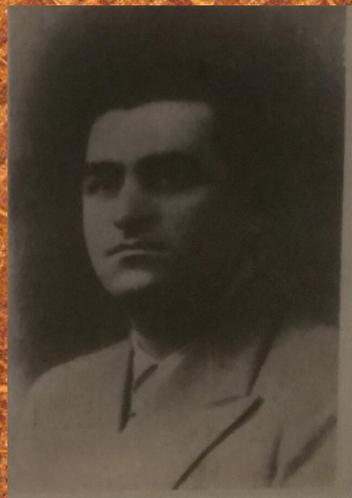
Edgardo Fogli, contattò Spero Ghedini, partigiano bondenese e presidente del PCI ferrarese, nel tentativo di farlo allontanare dal comacchiese, zona in cui era ben conosciuto e dove gli era ormai impossibile lavorare per il partito e nel movimento resistenziale.

Nella notte tra il 18 ed il 19 gennaio 1945 fascisti e tedeschi circondano la sua abitazione: la moglie Filomena schiaffeggiata ed arrestata nonostante fosse incinta, cercò di evitare che entrassero in casa, senza riuscirci. Lo trovarono nascosto dietro un armadio a muro. Incarcerato, la moglie, lo sentì urlare per le torture. L'ordine di esecuzione giunse da un tribunale militare tedesco, come testimonia una nota del procuratore del regno di Ferrara; Fogli, talmente debilitato dalle torture subite, verrà trasportato sul luogo dell'esecuzione su una sedia.





Giovanni Farinelli



Edgardo Fogli

Le vittime dell'eccidio sono:  
GHIRARDELLI GIUSEPPE  
FARINELLI GIOVANNI  
EDGARDO FOGLI  
BULGARELLI VITTORIO  
LUCIANI FILIPPO

# ECCIDIO FILO D'ARGENTA 8 SETTEMBRE 1944

Il 7 settembre 1944, fu ucciso un tedesco durante uno scontro con dei partigiani. Come conseguenza di questa azione, il territorio, fu riempito di posti di blocco e, Enrico Nuvoli, titolare dell'osteria del paese, fu costretto a rivelare i nomi delle persone che frequentavano abitualmente quel posto. I nazisti prelevarono 25 tra uomini e ragazzi, e li portarono in una saletta dell'osteria. Quattro minorenni, furono liberati dopo un lungo interrogatorio e gli altri furono trasferiti nelle scuole elementari.

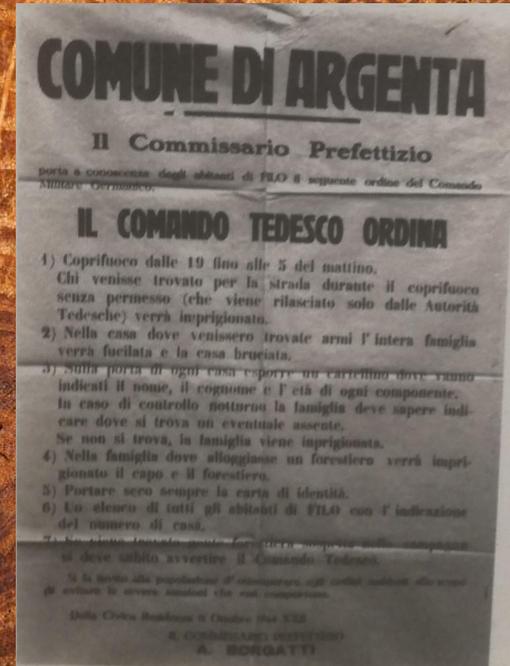
I tedeschi convocarono tre gerarchi fascisti incaricati di eseguire la fucilazione. La strage iniziò verso le 16 del pomeriggio, quando un camion prelevò i 10 condannati. Arrivati al ponte della Bastia, vennero fucilati Casimiro Beppino Andalò, Alfonso Bellettini, Alfredo Bolognesi, Antonio Coatti e Felice Diani. Gli altri cinque proseguirono il viaggio, uno di loro convinse i tedeschi della sua innocenza sull'uccisione del soldato tedesco e fu liberato e sostituito da Arturo Soatti, che di conseguenza fu ucciso assieme a ai rimanenti colpevoli: Giorgio Marconi (il più giovane del gruppo) Luigi Matulli, Enrico Nuvoli ed Emerigo Quattrini.

FILO D'ARGENTA NEGLI ANNI '20



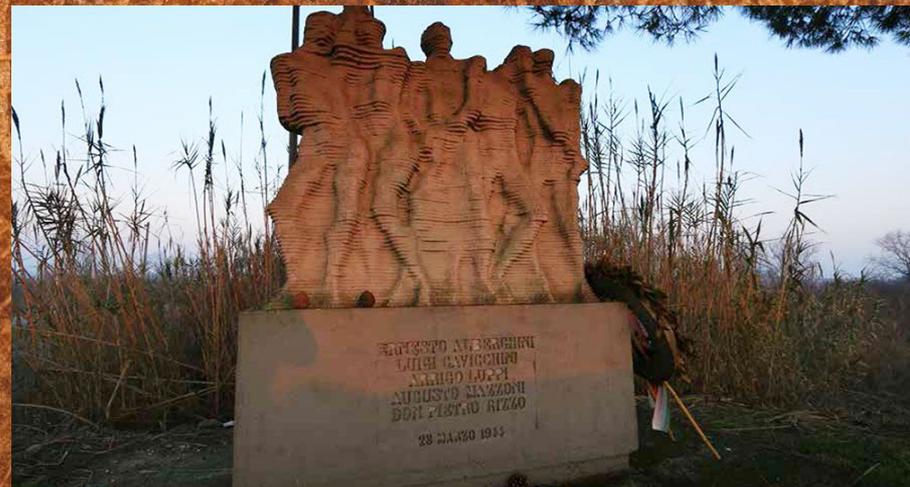
# ECCIDIO ARGENTA 3 NOVEMBRE 1944

Ruggero Mazzini, già dirigente di un'importante cellula comunista, che nel periodo clandestino era andata crescendo, venne ricercato immediatamente subito dopo l'8 settembre. Si era preparato le basi fuori Argenta, nelle campagne verso Bando e Boccaleone in case di coloni e rifugi sotto terra; il suo gruppo era già armato e svolgeva azioni di sabotaggio che consistevano nel tagliare le linee telefoniche che i tedeschi apprestavano per i loro collegamenti; nel cambiare direzione ai cartelli stradali; nel seminare di notte, nelle strade di maggior traffico, chiodi a tre punte per perforare le gomme dei mezzi diretti al fronte; tutto questo al fine di sabotare i tedeschi e fascisti. Nell'autunno del 1944, nelle zone dove si trovavano le basi partigiane, i tedeschi prepararono una linea di difesa con postazioni di artiglieria, quindi la squadra Mazzini fu costretta a trasferirsi. Ma una delle basi venne scoperta dai tedeschi a casa Sorbaro: Federico Mazzanti e Domenico Maugeri, siciliano sbandato dell'esercito, vennero fucilati.



# ECCIDIO GORO 28 MARZO 1944

Il 26 marzo 1944 Aldo Tagliati e Soldino Viviani, di Portomaggiore, vennero uccisi a Longastrino. La rappresaglia fu organizzata velocemente. La polizia credette che i colpevoli fossero dei dipendenti della Società Elettrica Padana del borgo S.Luca Ferrara, perché si trovava in un quartiere ad alta densità anti-fascista; tre dei dipendenti (Mazzoni, Alberghini, Visser), furono prelevati nella notte tra il 27 e il 28 marzo. I tre dopo essere stati picchiati violentemente da Enrico Vezzalini, partirono per Mesola insieme all'aiuto di altri uomini. Alle porte di Mesola, c'erano dei militari, che stavano aspettando, oltre a loro, anche un'altra carovana proveniente da Jolanda di Savoia, contenente altre tre persone: Don Rizzo, Cavicchini e l'ingegner Nurizzo. Tutti e sei vennero schierati lungo la riva del Po, ma gli uomini del plotone, si rifiutarono di sparare. Il comandante del plotone De Sisti, si avvicinò a Nurizzo e gli sparò un colpo, ed egli cadde in acqua. I militari allora iniziarono a sparare all'impazzata e colpirono a morte Don Rizzo, Cavicchini e Alberghini. Gli unici rimasti erano Mazzoni e Visser, che si lasciarono cadere in acqua fingendo di essere morti, ma i fascisti capirono l'inganno e li fucilarono con i mitra. L'eccidio è detto "DELLA MACCHININA" perchè poco tempo prima lì c'era una macchina idrovora.



# ECCIDIO COPPARO 25 SETTEMBRE 1944

A Copparo il problema principale dei gruppi partigiani era il rifornimento d'armi, due partigiani di nome Idris Ricci e Silvano Alberti, si attivarono per trovarne. La base di molti antifascisti era situata nell'osteria "DALLA SCIOPERA", gestita dalla zia di Idris. La proprietaria venne a sapere che due tedeschi ubriachi volevano lasciare il paese e vendere le loro armi. Li contattarono e fu trovato un accordo per portare nell'osteria ciò che i partigiani desideravano: Ricci avrebbe dovuto prendere le armi, e Alberti avrebbe dovuto pagare il bottino.

L'incontro in realtà era una trappola! Alberti e Ricci furono immediatamente fermati dai tedeschi e portati lungo le vie del paese, senza poter più tornare a casa. Alle ore 18:30 del 25 settembre 1944, li fecero inginocchiare a terra:

- Alberti si accasciò e subito dopo venne fucilato alle spalle
- Ricci fu colpito al petto e morì poi nelle braccia del padre.



# BASI PARTIGIANE DEL BASSO FERRARESE

Sono i luoghi in cui i partigiani si rifugiavano per sfuggire ai tedeschi. Ovviamente non erano delle basi super attrezzate, ma capannoni in cui non era assolutamente prevista l'igiene. Molto spesso si rifugiavano nell'acqua per non farsi vedere. I partigiani si nutrivano solitamente di anguille o fagiani, molto diffusi in queste zone; anche se all'epoca la pesca delle anguille era illegale...





RAGAZZI PARTIGIANI





# LA SINAGOGA DI FERRARA

95

כִּי יִשְׂרָאֵל יִשְׁמַח בְּיְהוָה  
כִּי יִשְׂרָאֵל יִשְׁמַח בְּיְהוָה  
כִּי יִשְׂרָאֵל יִשְׁמַח בְּיְהוָה

DEL POPOLO D'ISRAELE  
OLTRE SEI MILIONI  
LE INNOCENTI VITTIME IN EUROPA  
DEL BICOLO ODDIO RAZZIALE  
IN TUTTA ITALIA  
DAL FATALE 9 SETTEMBRE 1943  
OLTRE OTTOMILA  
I DEPORTATI I MARTIRI I TRUCIDATI  
OLTRE CENTOCINQUANTA  
FERRARESI  
INNOLTRI  
NON ANCHE CIPRE SONO QUESTE  
MA NELLA CIVILTÀ OFFESA  
NELLA OFFESA ALLA SANTA LECCE DI OIO  
E QUESTO UN TRIBUTO DI LAGRIME E DI SANGUE  
ONDE ISRAELE NEL MARTIRIO SECCOLARE  
SICHAMA LE ANIME  
AD UNA PIÙ ALTA VISIONE DELLA VITA  
RIPAFFERANDO INDOBITA LA FEDE DEI PADRI

95

כִּי יִשְׂרָאֵל יִשְׁמַח בְּיְהוָה  
כִּי יִשְׂרָאֵל יִשְׁמַח בְּיְהוָה  
כִּי יִשְׂרָאֵל יִשְׁמַח בְּיְהוָה

DELLA COMUNE DI FERRARA  
NOVANTASEI E COPPIE MARTIRI  
IN QUESTA PIETRA IL LORO NOME  
FRA LE BRACCIA DELL'ESTERNO  
L'ANIMA EROSTALE

- | ANNO | COGNOME | ANNO | COGNOME |
|------|---------|------|---------|
| 1878 | ALBERTI | 1885 | ALBERTI |
| 1880 | ALBERTI | 1888 | ALBERTI |
| 1882 | ALBERTI | 1890 | ALBERTI |
| 1884 | ALBERTI | 1892 | ALBERTI |
| 1886 | ALBERTI | 1894 | ALBERTI |
| 1888 | ALBERTI | 1896 | ALBERTI |
| 1890 | ALBERTI | 1898 | ALBERTI |
| 1892 | ALBERTI | 1900 | ALBERTI |
| 1894 | ALBERTI | 1902 | ALBERTI |
| 1896 | ALBERTI | 1904 | ALBERTI |
| 1898 | ALBERTI | 1906 | ALBERTI |
| 1900 | ALBERTI | 1908 | ALBERTI |
| 1902 | ALBERTI | 1910 | ALBERTI |
| 1904 | ALBERTI | 1912 | ALBERTI |
| 1906 | ALBERTI | 1914 | ALBERTI |
| 1908 | ALBERTI | 1916 | ALBERTI |
| 1910 | ALBERTI | 1918 | ALBERTI |
| 1912 | ALBERTI | 1920 | ALBERTI |
| 1914 | ALBERTI | 1922 | ALBERTI |
| 1916 | ALBERTI | 1924 | ALBERTI |
| 1918 | ALBERTI | 1926 | ALBERTI |
| 1920 | ALBERTI | 1928 | ALBERTI |
| 1922 | ALBERTI | 1930 | ALBERTI |
| 1924 | ALBERTI | 1932 | ALBERTI |
| 1926 | ALBERTI | 1934 | ALBERTI |
| 1928 | ALBERTI | 1936 | ALBERTI |
| 1930 | ALBERTI | 1938 | ALBERTI |
| 1932 | ALBERTI | 1940 | ALBERTI |
| 1934 | ALBERTI | 1942 | ALBERTI |
| 1936 | ALBERTI | 1944 | ALBERTI |
| 1938 | ALBERTI | 1946 | ALBERTI |
| 1940 | ALBERTI | 1948 | ALBERTI |
| 1942 | ALBERTI | 1950 | ALBERTI |
| 1944 | ALBERTI | 1952 | ALBERTI |
| 1946 | ALBERTI | 1954 | ALBERTI |
| 1948 | ALBERTI | 1956 | ALBERTI |
| 1950 | ALBERTI | 1958 | ALBERTI |
| 1952 | ALBERTI | 1960 | ALBERTI |
| 1954 | ALBERTI | 1962 | ALBERTI |
| 1956 | ALBERTI | 1964 | ALBERTI |
| 1958 | ALBERTI | 1966 | ALBERTI |
| 1960 | ALBERTI | 1968 | ALBERTI |
| 1962 | ALBERTI | 1970 | ALBERTI |
| 1964 | ALBERTI | 1972 | ALBERTI |
| 1966 | ALBERTI | 1974 | ALBERTI |
| 1968 | ALBERTI | 1976 | ALBERTI |
| 1970 | ALBERTI | 1978 | ALBERTI |
| 1972 | ALBERTI | 1980 | ALBERTI |
| 1974 | ALBERTI | 1982 | ALBERTI |
| 1976 | ALBERTI | 1984 | ALBERTI |
| 1978 | ALBERTI | 1986 | ALBERTI |
| 1980 | ALBERTI | 1988 | ALBERTI |
| 1982 | ALBERTI | 1990 | ALBERTI |
| 1984 | ALBERTI | 1992 | ALBERTI |
| 1986 | ALBERTI | 1994 | ALBERTI |
| 1988 | ALBERTI | 1996 | ALBERTI |
| 1990 | ALBERTI | 1998 | ALBERTI |
| 1992 | ALBERTI | 2000 | ALBERTI |
| 1994 | ALBERTI | 2002 | ALBERTI |
| 1996 | ALBERTI | 2004 | ALBERTI |
| 1998 | ALBERTI | 2006 | ALBERTI |
| 2000 | ALBERTI | 2008 | ALBERTI |
| 2002 | ALBERTI | 2010 | ALBERTI |
| 2004 | ALBERTI | 2012 | ALBERTI |
| 2006 | ALBERTI | 2014 | ALBERTI |
| 2008 | ALBERTI | 2016 | ALBERTI |
| 2010 | ALBERTI | 2018 | ALBERTI |
| 2012 | ALBERTI | 2020 | ALBERTI |

# LA DISTRUZIONE DELLA SINAGOGA

Alle ore 21.00 del 21 settembre 1941, giorno che coincideva con il capodanno ebraico, una squadra fascista capeggiata da Asvero Gravelli si recò in via Mazzini 25 e qui diede l'assalto ai due locali che la Comunità, ormai molto ridimensionata, adibita alternativamente al culto: il Tempio di rito tedesco, a cui si accede per la scala principale ed il cosiddetto "Oratorio Fanese" che è in cima ad una modesta scala a sinistra dell'ingresso.

Forse a conoscenza della festività, i fascisti pensavano di trovare i locali pieni di fedeli (una funzione particolarmente solenne era finita solo una mezz'ora prima) e delusi in questa loro aspettativa sfondarono le porte, ma, trovando i locali disabitati, non rimase loro che distruggere marmi, vetri, mobilio, anticipando le devastazioni del 1943-1944. Il Corriere del lunedì del 22 settembre '41, a conclusione di un articolo di cinque colonne dove si esaltava la visita di un alto gerarca, così commentava: "un gruppo di squadristi, attraversando via Mazzini, che fu un tempo il ghetto ferrarese, ha compiuto un sopralluogo di vandalismo nella Sinagoga".

Il 21 settembre 1941, durante un raduno al quartiere generale fascista, Asvero Gravelli, uno dei maggiori leader fascisti, ha arringato la massa di milizia radunata istigando contro gli ebrei. Alla fine della riunione un gruppo di fascisti in divisa, urlando istericamente, ha marciato attraverso la città fino a via Mazzini: si è fermato davanti all'edificio delle tre sinagoghe e dell'appartamento del Rabbino capo Leoni che, con il telefono, ha cercato di allertare la polizia, che però ha evitato di accorrere prontamente. Nel frattempo i fascisti hanno sfondato la porta principale di strada ed hanno fatto irruzione nell'edificio. Attraverso la corte interna, una parte di essi ha salito le scale principali raggiungendo il Tempio Tedesco al secondo piano; un altro gruppo ha percorso i gradini nell'altra ala del fabbricato dove si trovava il Tempio Fanese. Ambedue le sinagoghe sono state dissacrate:



Gruppo di giovani ebrei ferraresi, davanti al Duomo di Ferrara

le balaustre di marmo attorno alla bimah sono state distrutte come le Aron Sacre ed i Sacri Rotoli della Bibbia sono stati asportati e trascinati sulla piazza profanandoli sacrilegamente. Contemporaneamente i fascisti hanno cominciato a colpire con asce e pugnali la porta di legno dell'appartamento. Gemma Leoni ha utilizzato quei pochi preziosi momenti per passare i due bambini attraverso una finestra a un vicino di casa, appena prima che la milizia distruggesse la porta irrompendo in casa ed urlando "Codardi". La moglie del Rabbino li ha affrontati brandendo un mattarello di legno per tirare la pasta e rispondendo loro che era codardo chi, armato fino ai denti, faceva irruzione nella casa di una famiglia pacifica che poteva difendersi solo con un mattarello. L'orda armata rimase sconcertata da questa donna che osava redarguirli e si disperse.



La sinagoga distrutta

# IL GHETTO

Il ghetto di Ferrara fu istituito nel 1627, in una delle zone più antiche della città, a poca distanza dalla Cattedrale e dal Castello Estense. Fu chiuso definitivamente nel 1859. La presenza ebraica a Ferrara precede di secoli l'istituzione del ghetto. Quando esso fu imposto nel 1627 circa 1.500 ebrei vivevano a Ferrara. La chiusura del ghetto durò oltre un secolo. Le porte che l'occupazione francese aprì nel 1796 si richiusero nel 1826, anche se con regole meno rigide, fino all'unità d'Italia del 1861. Anche dopo la sua chiusura, il ghetto rimase il centro della vita della comunità ebraica di Ferrara, che Giorgio Bassani ha immortalato nei suoi romanzi, *Il giardino dei Finzi-Contini* e *Cinque storie ferraresi*. Il rapporto tra il mondo ebraico italiano e il fascismo, prima dell'emanazione delle leggi razziali nel 1938, fu generalmente buono e le posizioni degli esponenti delle comunità ebraiche italiane furono squisitamente politiche. Se da un lato, la popolazione ebraica, benestante, sostenne la nascita e la presa del potere del fascismo (o per lo meno non vi si oppose), dall'altra, numerosi intellettuali ed appartenenti alla minoritaria corrente sionista non appoggiarono il fascismo fin dal suo esordio, in quanto aderirvi implicava il sentirsi "italiani di religione ebraica", mentre il sionismo presupponeva una netta separazione del popolo ebraico dagli altri. Tuttavia, neanche la minoranza sionista della comunità ebraica italiana rifiutò i rapporti con l'Italia fascista, in quanto durante tutti gli anni precedenti la cosiddetta «politica della razza» l'Italia risultava essere uno dei Paesi europei più liberali verso gli ebrei.

La storia della presenza ebraica a Ferrara si dipana lungo circa sette secoli ed è intimamente intrecciata a quella della città; i primi insediamenti risalgono agli anni attorno al 1100 mentre i documenti ricordano attività commerciali di ebrei a partire dal 1227.

Nel corso del Quattrocento, grazie alle politiche illuminate dei duchi d'Este, la comunità si ingrandisce accogliendo gli esuli cacciati da altri Paesi, in particolare gli ebrei spagnoli (1492), portoghesi (1498) e tedeschi (1530). La seconda metà del XV secolo e il Cinquecento segnano l'età d'oro degli ebrei di Ferrara, vero e proprio centro della cultura ebraica in Italia e si aprono varie sinagoghe fra cui quelle del complesso di via Mazzini 95. Degna di nota la Scola Spagnola, fondata dagli ebrei originari della penisola iberica, giunti in seguito all'invito del duca Ercole I d'Este a stabilirsi a Ferrara e a esercitare i propri commerci e le proprie attività, contribuendo così alla fortuna della città. Fra gli ebrei sefarditi che raggiungono la città ci sono stampatori, medici e mercanti.

Con il passaggio di Ferrara allo Stato della Chiesa, nel 1598, inizia la decadenza della comunità. Nel tempo si moltiplicano limitazioni e proibizioni che culminano con la segregazione nel ghetto (1627), individuato nella zona tra via Sabbioni (oggi via Mazzini), via San Romano e via Gattamarcia (oggi via Vittoria). La segregazione cessa definitivamente con l'Unità d'Italia.



## Costituzione Italiana

**Art.1** L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

**Art.2** La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

**Art.4** La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

**Art.3** Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

**Art.5** La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

**Art.6** La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

**Art.7** Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

**Art. 10** L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

**Art. 11** L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

**Art. 8** Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

**Art. 12** La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

**Art. 9** La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.